



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Repubblica democratica del Congo: Sessant'anni di instabilità. Da Lumumba a Tshisekedi.

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Repubblica democratica del Congo: Sessant'anni di instabilità. Da Lumumba a Tshisekedi / Maria Stella Rognoni. - In: ISPI RELAZIONI INTERNAZIONALI. - ISSN 1974-935X. - ELETTRONICO. - [https://www.ispionline.it/it/print/pubblicazione/repubblica-democratica-del-congo-sessantanni-di-instabilita-29416:\(2021\), pp. 1-7](https://www.ispionline.it/it/print/pubblicazione/repubblica-democratica-del-congo-sessantanni-di-instabilita-29416:(2021), pp. 1-7).

Availability:

This version is available at: 2158/1261180 since: 2022-03-17T12:21:06Z

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

Repubblica Democratica del Congo: sessant'anni di instabilità

Giovedì, 25 febbraio, 2021 - 07:45

Da Lumumba a Tshisekedi



“Ai miei figli, che lascio, e che forse non vedrò mai più, voglio che si dica che il futuro del Congo è bello e che si aspetta da loro, come da ogni Congolese, il sacro compito di ricostruire la nostra indipendenza e sovranità, perché senza dignità non c'è libertà, senza giustizia non c'è dignità, e senza indipendenza non ci sono uomini liberi”: così scriveva **Patrice Lumumba** dalla prigione di Thysville alla moglie, poco prima di essere assassinato nel gennaio 1961.

Sessant'anni dopo, la Repubblica Democratica del Congo (RDC), secondo paese per estensione territoriale in Africa e probabilmente **il più ricco per risorse minerali e agricole**, popolato da 90 milioni di abitanti sparsi su un territorio

grande quasi quanto l'intera Europa occidentale, è ancora lontano dal raggiungere gli obiettivi per cui il primo ministro dell'indipendenza si era battuto. L'agguato e l'uccisione dell'ambasciatore Luca Attanasio, della sua scorta, il carabiniere Vittorio Iacovacci, e dell'autista Mustapha Milambo hanno portato, per qualche ora forse, l'attenzione di tutti su quell'angolo di mondo che **pochi saprebbero indicare su una carta geografica**. Siamo nella Repubblica Democratica del Congo, certo, ma tra Kinshasa, la capitale nell'estremo ovest del paese, e Goma, la città più vicina al luogo dell'eccidio, vi sono oltre 1.500 km (2.400 di percorso stradale effettivo): più della distanza tra Roma e Danzica.

Dall'indipendenza a Mobutu

Chi governa a Kinshasa, oggi Félix Tshisekedi affiancato da un primo ministro fresco di nomina, Sama Lukonde (già direttore di una delle più importanti compagnie minerarie di Stato, la *Gecamines*), ha difficile controllo sulle regioni di confine, soprattutto ad Est. Ai primi di gennaio, il linguaggio asettico delle Nazioni Unite descriveva questa parte del Congo, la regione dei due Kivu, Nord e Sud, e dell'Ituri come "altamente instabile" e il Segretario generale, António Guterres, si era detto scioccato dai **continui massacri compiuti a danno delle popolazioni civili**.

A partire dalla detronizzazione di Joseph-Désiré Mobutu, per oltre trent'anni il garante dello *status quo* da 'guerra fredda' in questa parte cruciale della cosiddetta 'Africa utile', ogni cambiamento politico significativo, nel bene e nel male, ha visto il suo innesco ad Est, lungo la linea di confine con **l'Uganda, il Ruanda e il Burundi**. Qui, sullo sfondo della corsa al controllo di risorse minerarie sempre più ambite perché cruciali nella produzione di beni ad alto contenuto tecnologico, interessi internazionali, ambizioni regionali e locali hanno prodotto una trama la cui matrice costante è il ricorso alla violenza.

Lo sguardo lungo della Storia rende questa constatazione ancor più pesante e porta a pensare che le popolazioni di queste province non abbiano conosciuto altro che vessazioni e soprusi dai tempi della dominazione coloniale di Leopoldo II (1884-1908), passando per il controllo diretto del Belgio (1908-60), fino all'indipendenza, raggiunta il 30 giugno 1960. A pochi giorni dai festeggiamenti, l'11 luglio 1960, il Katanga, la ricca regione del Sud-Est, dichiara la secessione, seguito a breve da un'altra regione mineraria, il Kasai: è **l'inizio della prima crisi congolese**, che avrà un'apparente composizione nel gennaio 1963, con la riunificazione del paese. Solo due anni dopo, Mobutu, già uomo ombra dietro all'assassinio di Lumumba e **partner scelto a salvaguardia dei tanti interessi occidentali (con Stati Uniti e Francia in testa)**, assume il controllo assoluto per mantenerlo fino al 1997, manipolando, a seconda delle convenienze del momento, autorità locali e le molteplici appartenenze etniche a tutto vantaggio della conservazione del proprio potere personale.

Già dal 1960, dunque, i congolesi non possono beneficiare delle proprie risorse; né decidere del futuro politico del paese: fino al 1989 le logiche della guerra fredda **sottrassero spazio alle opposizioni**, che Mobutu – con il sostegno ben dosato dei tanti alleati esterni – riuscì a giocare le une contro le altre a vantaggio proprio e del suo stretto *entourage*, fino a fare dello Zaire (denominazione precedente a RDC) fra gli anni Settanta e Ottanta il prototipo della cleptocrazia africana. Quando, all'inizio degli anni Novanta, cominciano a cambiare le priorità degli alleati esterni e, grazie al coinvolgimento di società civili sempre più mobilitate, si impongono nuove parole d'ordine – buon governo, democrazia, responsabilità – Mobutu sarà ancora una volta **abile interprete di un riformismo di facciata**, incapace perciò di affrontare le complessità delle questioni interne: controllo e gestione delle risorse, cittadinanza, sicurezza.

Ma è nel 1994, con il genocidio in Ruanda e il flusso di centinaia di migliaia di sfollati che oltrepassano il confine per trovare rifugio in Kivu, che Mobutu lega definitivamente il proprio destino politico, e quello della RDC, alle vicende della regione dei Grandi Laghi: proverà infatti a **contrastare l'equilibrio di potere regionale emerso dopo la vittoria del Rwanda Patriotic Front** a Kigali. Dando

asilo e protezione alle tante milizie hutu responsabili del genocidio all'interno dei campi di rifugiati proprio intorno a Goma, Mobutu tenterà infatti un ultimo colpo di mano per opporsi a un progetto di ridefinizione dei poteri – orchestrato da Uganda e Ruanda, allora alleate – che prevedeva l'eliminazione della sua stessa *leadership*.

“The big mistake of Mobutu was to involve himself in Rwanda. So it's really Mobutu who initiated the program of his own removal. Had he not involved himself in Rwanda, I think he could have stayed, just like that, as he had been doing the last thirty-two years – just do nothing to develop Zaire, but stay in what they call power, by controlling the radio station, and so on”[1]. Tra il 1996 e il 1997, una formidabile convergenza di interessi sul piano locale, regionale e internazionale porterà alla fine del regime di Mobutu in un paese ormai indebolito al punto da sopportarne – e in parte invocarne – la caduta e accettare come nuovo presidente **Laurent Kabila**, imposto da *sponsor* regionali questa volta: Uganda e Ruanda.

Una transizione mai completata

Lumumbista della prima ora, Kabila, coinvolto in un'altra ribellione partita dalle stesse province dell'Est nel 1964-65 e poi rimasto ai margini della vicenda politica congolese, risultava il **candidato perfetto per impersonare il cambiamento**, ma avrebbe ben presto disatteso le aspettative dei suoi numerosi sostenitori. A ben vedere, come era già accaduto con Mobutu nel 1965, il destino politico della RDC veniva determinato da calcoli che rispondevano a necessità esterne, più che seguire il corso di un'evoluzione politica interna avviata con le aperture dei primi anni Novanta.

Kabila, per parte sua, si rivelò incapace di cogliere e sfruttare la complessità della trama che egli stesso aveva contribuito a tessere. La rottura con gli alleati orientali rese palese la fragilità, anche militare, della nuova *leadership* di

Kinshasa. Sul piano interno, le promesse di ricostruzione nazionale e di liberalizzazione lasciarono presto il posto a **nuove forme di autoritarismo e di concentrazione del potere**, che minarono le basi del consenso verso il nuovo gruppo dirigente senza produrre risultati positivi.

La vivacità e le forme di resistenza creativa che avevano consentito alla maggioranza dei congolesi di sopravvivere negli anni del declino di Mobutu vennero sconfessate e fu negata la stessa legittimità del processo di riforma, avviato con la Conferenza nazionale sovrana tra il 1990 e il 1992. La terza repubblica, secondo un percorso già visto, **traeva legittimità dalla vittoria militare** ignorando di proposito i progressi compiuti a partire dai primi anni Novanta.

Su questo sfondo, una volta di più, i giochi incrociati degli interessi politici ed economici esterni impressero un'influenza determinante sull'evoluzione politica successiva. Se infatti il progetto politico complessivo del neo-presidente mostrava tutte le sue debolezze e non sembrava in grado di raggiungere gli ambiziosi obiettivi fissati fin dai primi giorni successivi all'insediamento, Kabila, nel momento in cui gli ex alleati – Uganda Ruanda e Burundi – gli mossero contro, poté beneficiare del sostegno di altri Stati africani, l'Angola *in primis*, militarmente molto forte, ma anche lo Zimbabwe e la Namibia, che, perseguendo ciascuno obiettivi propri, consentirono al regime di sopravvivere. Il **prezzo pagato dal paese fu però enorme**.

La grande guerra, o guerra continentale, di cui la RDC fu teatro conseguì dal sovrapporsi di tensioni a lungo accumulate e mai risolte: ambizioni nazionali e questioni di sicurezza, progetti politici incompatibili, volontà da parte di molti attori, locali e non, di mantenere il controllo su risorse formidabili a scapito degli avversari. In breve, quasi tutte le possibili motivazioni che concorrono a spiegare un conflitto trovarono nel Congo della fine degli anni Novanta la possibilità di deflagrare, scatenando azioni e reazioni moltiplicate dalla presenza contemporanea di forze armate nazionali e di gruppi ribelli, con un susseguirsi ininterrotto di cambiamenti di fronte e di alleanze. Laurent Kabila restò presidente fino al giorno del suo assassinio, il 16 gennaio 2001. Nonostante il suo

potere reale fosse fragile, egli **continuò a frapporre ostacoli all'avvio di negoziati di pace**, tanto che la sua morte e la successiva investitura, ben poco democratica, del figlio Joseph vennero percepite e presentate come una soluzione inevitabile dell'*impasse*.

Se una soluzione politica fu trovata nella nomina del giovane Kabila, in stallo rimase il paese, governato per i successivi 19 anni (fino alle agognate elezioni del dicembre 2018, che portarono al potere l'attuale presidente Tshisekedi) da una **compagine politica incapace di affrontare i problemi strutturali del paese** ma abile nel tessere accordi economici con nuovi e antichi attori regionali e internazionali. Sì, perché mentre la RDC di Kabila jr continuava ad occupare i posti più bassi di qualsiasi statistica che rilevasse sviluppo umano, sicurezza e democrazia, la nuova *leadership* al potere giocò a proprio vantaggio la competizione di interessi internazionali, regionali e locali, mostrandosi ora interlocutore attivo nel processo di pacificazione e di ricostruzione nazionale, ora partner riluttante.

E L'ONU?

A questo braccio di ferro non furono estranee neppure le Nazioni Unite. Tornate qui dopo la prima missione degli anni Sessanta, con la MONUC (Missione delle Nazioni Unite nella Repubblica Democratica del Congo), creata nel 1999 per monitorare il cessate il fuoco, la presenza e il ruolo delle Nazioni Unite in RDC videro un costante potenziamento, fino alla creazione, nel 2010, della MONUSCO (Missione delle Nazioni Unite per la Stabilizzazione nella Repubblica Democratica del Congo) e, nel 2013, della prima Forza di combattimento delle Nazioni Unite, l'*Intervention Brigade*, formata solo da truppe africane, con il compito di **neutralizzare e disarmare i movimenti ribelli nelle regioni orientali**. Nonostante questa *escalation* di partecipazione regionale e internazionale alle vicende congolese, Kabila, incurante del cronicizzarsi dei

conflitti nell'Est, più volte arrivò a **minacciare di espellere i Caschi Blu**: che invece, ancora oggi, proprio in Kivu e in Ituri mantengono – nonostante le tante critiche – il grosso delle proprie forze.

Scarsa, finora, è stata l'attenzione internazionale per le migliaia di vittime che da anni subiscono le violenze dei conflitti nell'Est. Quanto è accaduto non distante da Goma, con il sacrificio dell'ambasciatore Attanasio, di Vittorio Iacovacci e di Mustapha Milambo, conferma che la stabilizzazione di cui la MONUSCO e l'intera comunità internazionale dovrebbero essere garanti è **ancora un obiettivo molto lontano**. In Kivu e in Ituri l'opzione armata, scelta dai tanti gruppi militari e paramilitari che tengono sotto scacco, prima di tutto, i civili conserva una grande attrattiva per chi la ritiene la base della propria fortuna o, più spesso, la propria unica fonte di sopravvivenza. Per il momento Tshisekedi, che ha fatto del ripristino della sicurezza nell'Est uno dei punti nodali del suo mandato, non ha ancora raggiunto risultati tangibili. Le ragioni sono molte, non ultima **la perdurante rivalità con il suo predecessore**; tuttavia, la nomina del nuovo primo ministro e il recente rimpasto di governo potrebbero essere il segnale di un definitivo affrancamento dai vecchi poteri, con l'auspicio che possa avviarsi una stagione finalmente nuova anche e soprattutto per i congolesi.

[1] In Gourevitch (1998), p. 324.

Autore:

Maria Stella Rognoni

Professore di Storia e Istituzioni dell'Africa, Università di Firenze

URL Sorgente (modified on 26/02/2021 - 19:29): <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/repubblica-democratica-del-congo-sessantanni-di-instabilita-29416>